



che sono anche attori, che entrano ed escono dai loro ruoli, magari dicendo come fa la Melato, seduta al proscenio, le didascalie del testo. In questo racconto che viene dal passato per precipitarsi nel presente, gli altri personaggi portano costumi che riecheggiano l'epoca, solo lei che è il vero deus ex machina dell'azione è come noi. I personaggi si muovono, girano insieme agli oggetti, le porte si aprono, la carrozzella su cui sta seduto il dottor Rank (un convincente Giovanni Crippa) condannato a morte dalla vita debosciata del padre, gira con il suo carico di dolore. In questo universo - nato dalla creativa fantasia di Margherita Palli -, infantile e adulto allo stesso tempo, dove le case sono stupende riproduzioni in scala e i bambini bambolotti proprio come è una «bambola» la loro madre, la Nora di Barbara Moselli inizia le sue battute per essere subito sostituita dalla Me-

**LE DATE**

«Nora alla prova», spettacolo che Luca Ronconi trae da Ibsen aggiornando la sua celebre «Casa di bambola», replicherà al Teatro alla Corte di Genova fino al 3 aprile

lato; parla l'amica Kristin di Orietta Notari ed ecco la protagonista riprendere le sue parole perché l'intuizione geniale di Ronconi è che Nora le contenga entrambe in sé nello specchio segreto della sua coscienza. Ma dentro e fuori, nel cielo dai colori ghiacciati del Nord, sono i rapporti fra uomo e donna a contare. Uomini che girano come corvi neri intorno alla donna: il marito Torvald, chiuso nell'ottusa conservazione di valori obsoleti del bravissimo Paolo Pierobon; il ricattatore Krostad al quale Riccardo Bini dà un'inattesa profondità. Uomini e donne possono chiamarsi con nomi ignoti melensi, ma sono pronti a trasformarsi nei richiami, negli stridii feroci dei gabbiani fra libertà e istinto, sensualità e paura. Magnifica regia, che ci porta dentro l'universo di Ibsen, messo alla prova della nostra realtà. E due finali - quello vero con Nora che se ne va e quello che l'autore riscrisse per ovviare alle reazioni negative con Nora che resta: non si ammetteva che una donna scegliesse la sua vita. E oggi? Il gran silenzio in sala che accompagna il culmine della vicenda è già una risposta. ❖

## USCITE DI SCENA

→ **Ultimo** appuntamento con Ernesto Bassignano ed Ezio Luzi

→ **Per anni** hanno divertito mezzo milione di spettatori di Radiouno

# Chiude «Ho perso il trend» l'ironia bipartisan alla radio

**Dopo undici anni e tre direzioni diverse chiude «Ho perso il trend», trasmissione di Radiouno condotta da Bassignano e Luzi. Punizione? Pare di no. Però sotto il profilo burocratico, lo zampino di Masi c'è...**

**TONI JOP**

Domani, alla esequie, ci sarà Ruffini. Poi: «qui giace *Ho perso il trend*, ovvero quando l'ironia, in radio, è bipartisan». Mezzo milione di affezionati ascoltatori verseranno lacrime, le ultime, su un appuntamento fondato su una illusione guareschiana però capovolta: che sia possibile ridere con garbo e con affetto sia della destra che della sinistra. Vero o falso? Intanto, due vecchie volpi lasciano quella frazione oraria (tra le 14.30 e le 15.30) che proprio loro hanno contribuito a rendere preziose: se ne va Ernesto Bassignano, spoletta inesplosa del Pci, lascia Ezio Luzi, deuteragonista, erede di una destra pre-berlusconiana, tenero mito di *Tutto il calcio minuto per minuto*. Relitti? Chi se ne frega, divertivano poetando e sgangherando e pareva che il mondo fosse più vivibile, ascoltandoli, nonostante le durezze del presente. Poi, non erano nemmeno così buoni: hanno menato fendenti di qui e di là, hanno messo alla berlina le timidezze e le insufficienze della sinistra, i suoi dirigenti, hanno messo alla gogna la ferocia della nuova destra, i vizi di corte, la sua rinnovata passione per la guida unica e assoluta.

La festa finisce undici anni dopo e dopo una terna di direttori di rete che ai due hanno sempre ceduto, in fondo, volentieri: avevano un pubblico di fans, gente che accendeva la radio solo per loro. Punizione? Pare di no. Però, sotto il profilo burocratico, lo zampino di Masi c'è: tempo fa, il direttore generale della Rai decise che i pensionati dovevano staccare la spina, almeno per qualche mese e Bassignano (Bassingher per i compagni),



**Trend** Ernesto Bassignano

**A sinistra**  
Ernesto Bassignano spoletta inesplosa del Pci

**L'altro**  
Ezio Luzi erede di una destra pre-berlusconiana

sta giusto andando in pensione avendo compiuto 65 anni. E dovendo chiudere per mesi, è facile immaginare che sarebbe molto difficile riprendere il filo, quindi saluti. «Massi - dice Bassignano - abbiamo una storia alle spalle, Santoro son costretti a tenerlo, me e Luzi si fa presto a liquidarci nell'eventualità che si dia fastidio, io

sono dipendente Rai e di fastidio ne abbiamo dato nel corso degli anni». Luzi ha una sua radio, ci tornerà a tempo pieno, Bassingher pare sia sulla strada di un nuovo incarico radiofonico, fra qualche mese, roba di canzoni. Sì, perché è anche cantautore e di rango da quando, nella poderosa infornata di artisti scatenata dal Sessantotto, vide la luce della ribalta assieme a De Gregori e Venditti animando la scena del Folkstudio romano. Inoltre, lo sterminato autore del *trend* partecipò in prima fila a fornire la colonna sonora di lotta alla travolgente, e sanguinosamente travolta, avanzata del Pci di Enrico Berlinguer.

Il grande Enrico parlava dopo che Ernesto aveva intonato *l'Internazionale* davanti a centinaia di migliaia di militanti e italiani convinti che la nuova ora fosse qui. Invece, si stava solo scaldando Masi, che ora pare porti fuori dalle stanze della Rai la sua eleganza leccata e la sua leccata devozione al capo facendo posto nientemeno, salvo imprevidi, a Lorenza Lei, ex segretaria del capo di Masi, Berlusconi. «Accidenti - annota Bassignano - abbiamo scherzato a iosa sulla signora Lei proprio di recente, abbiamo un tempismo che fa paura, a noi. Tempi duri: ho perso tutto quello che avevo, oltre duecentomila euro, tra le fessure dalla Dharma, assieme a tanti altri, certo. Così, adesso imparo a scrivere sui blog, fino a ieri non lo sapevo nemmeno fare: la povertà aiuta le relazioni». Mentre Ernesto perdeva tutti i trend della storia, i suoi direttori - da Ruffini che lo aveva benedetto all'inizio dell'avventura, fino a Soccillo, Caprarica, Preziosi - perdevano il loro tempo ad acquietare politici e rappresentanti istituzionali graffiati dal duo bipartisan. Fino a quella pagina loro dedicata da Feltri in cui si dava praticamente dell'imbecille a Luzi e della volpe filibustiera a Bassignano. Quasi un ordine di scuderia. Fatto. ❖